

L'occupazione su strade inverse giù nell'industria, su nel terziario

TRA 2009 E 2014 EMORRAGIA DI POSTI IN MANIFATTURA MENTRE GLI ADDETTI SONO SALITI DI 141.000 UNITÀ NEI SERVIZI DI 'SUPPORTO'. "QUESTI ULTIMI POSSONO ESSERE IL TRAINO DEL PAESE, IL GOVERNO LI SOSTENGA" DICE IL PRESIDENTE FISE

Vito de Ceglia

Milano

Negli ultimi anni di crisi economica (2009-2014) nell'industria si sono persi più di 1 milione di posti di lavoro, mentre nei servizi "di supporto" il dato sull'occupazione ha fatto registrare un significativo incremento (+141.000 addetti). La crescita della rilevanza del "terziario" nell'economia è stata costante e graduale, a fronte di una congiuntura negativa che, soprattutto negli ultimi anni, ha prodotto perdite nel manifatturiero.

Se nel 1970 la quota di Pil ascrivibile ai servizi era pari al 37,1%, nel 2014 questa è salita al 53,3%. Nello stesso lasso temporale la quota di occupati a tempo pieno nel settore è cresciuta dal 24,5% al 42,3%. Di contro dal 1970 al 2014 la quota di Pil del manifatturiero è scesa dal 25,9% al 15,5%, mentre la quota di occupati è passata dal 23,9% al 14,6%.

Parte da questi dati l'indagine della Fondazione Censis, presentata nei giorni scorsi a Roma nel corso della tavola rotonda promossa dal Fise (Federazione imprese di servizi di Confindustria) dal titolo "Concorrenza e Lavoro — Una regolamentazione per il futuro dei servizi". Indagine che fotografa il punto di vista delle imprese aderenti all'as-

sociazione sul mercato di settore e sulle sue tendenze.

Sono dati, quelli del Censis, che attestano in sostanza il costante processo di "terzia-

rizzazione" della società italiana, testimoniato anche dal progressivo calo delle spese delle famiglie per l'acquisto di beni (durevoli: — 3,4%; semidurevoli: — 1,3%; non durevoli: — 0,3%) e dal contestuale aumento della quota investita sui servizi (+5%). Un'ulteriore conferma, inoltre, viene dal forte sviluppo di settori come il "facility management" dei patrimoni immobiliari che conta 135 miliardi di fatturato potenziale stimato e oltre 2,5 milioni di lavoratori impiegati.

«I trend degli ultimi anni», sottolinea il Censis, «lasciano intendere che proprio i servizi, se assistiti da regole di riferimento chiare e certe, potranno trainare la ripresa attraverso il rilancio dell'occupazione e dei consumi interni». Ma questo potrebbe accadere solo nel caso in cui le istituzioni prestino adeguata attenzione a questo settore, in particolare alla normativa sugli appalti pubblici di servizi, non solo per evitare preoccupanti derive verso l'illegalità, ma soprattutto per garantire servizi efficienti per i cittadini, una razionalizzazione della spesa pubblica e consentire lo sviluppo di comparti produttivi che fanno parte integrante di tutto il sistema Paese.

Primi segnali positivi, sul fronte normativo, sono contenuti all'interno del disegno di legge delega per il recepimento delle direttive europee sugli appalti pubblici e concessioni, che ad oggi prevede: il tendenziale superamento del massimo ribasso, l'individuazione di strumenti di qualificazione delle sta-

zioni appaltanti e delle imprese, un'attenzione alle specifiche peculiarità dei servizi, con particolare riguardo a quelli *labour intensive* e, infine, l'innovativo riconoscimento del ministero dello Sviluppo economico tra i dicasteri chiamati al concerto per la definizione del nuovo regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici.

Ma non basta. «Chiediamo al governo», ribadisce il presidente Fise, Gianni Luciani, «di compiere finalmente un salto culturale, configurando i servizi non più come un costo da tagliare, ma come un fattore produttivo per scuole di qualità, ospedali di qualità, servizi pubblici e privati di qualità, un moltiplicatore di nuova occupazione stabile su tutto il territorio nazionale». «A tal fine — aggiunge — abbiamo chiesto l'apertura di un tavolo istituzionale permanente presso il ministero dello Sviluppo economico, come accade per altri settori strategici per il nostro Paese, con l'obiettivo di attivare un confronto tra governo e imprese di servizi e cogliere a pieno sfide e potenzialità del settore. Richiesta che è stata accolta. Ora, aspettiamo solo di essere chiamati».

Secondo il presidente, i modelli a cui ispirarsi sono quelli della Germania e dell'Olanda dove esiste una normativa sui servizi collaudata da anni. Oppure l'esempio della Francia dove esiste una forte sensibilità degli appaltatori nei confronti dell'ambiente. «In Italia, invece, fino ad oggi sopravvive una cultura ipergarantista che si traduce in gare al massimo ribasso — osserva il presidente — Per questo



Peso: 49%

motivo, seguiremo l'iter della legge con molta attenzione affinché la stessa recepisca in modo effettivo e trasparente la direttiva comunitaria».

Non solo, Luciani rinnova anche un'altra proposta: «Un viceministro con delega specifica al vasto mondo dei servizi». In questo senso, un'apertura da parte del governo c'è stata come testimoniano le recenti dichiarazioni sia del sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Simona Vicari, sia del vice ministro all'Economia, Enrico Morando, che hanno definito la proposta sensata promettendo di attivarsi

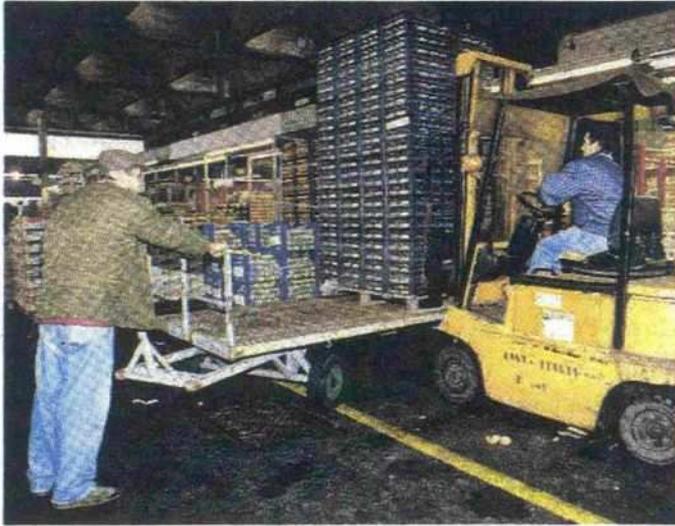
per raggiungere questo obiettivo.

Intanto, quando si parla di concorrenza, oltre un terzo delle aziende del settore (il 36%) non ha esitazioni nel dire che il vero problema riguarda l'esasperata competizione sul solo costo del lavoro. Altre criticità, come l'estensione incontrollata dei monopoli legali in ambiti di mercato (16,8%) o la farraginosità delle procedure (13%), sono sì importanti, ma non così determinanti.

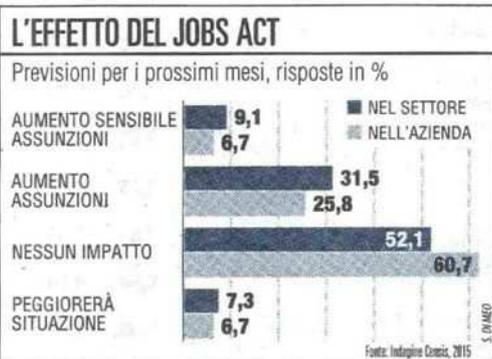
L'85,3% del campione ritiene poi che il processo di liberalizzazione dei mercati sia bloccato o fortemente condizionato da lobby pubbliche che cercano di

mantenere gli attuali equilibri. Tale chiusura del mercato in favore del cosiddetto *in house* è giudicata dal 70% del campione inaccettabile, anche se solo la metà di questi pensa che sia aumentata negli ultimi 10 anni. Eppure, anche in presenza dei fenomeni descritti e della perdurante situazione di crisi, il 36,2% ritiene che negli ultimi 2-3 anni si siano aperti per il proprio settore dei nuovi spazi di mercato.

Se nel 1970 la quota di Pil ascrivibile ai servizi era pari al 37,1%, nel 2014 questa è salita al 53,3%, mentre la quota di occupati a tempo pieno è cresciuta dal 24,5% al 42,3%



Nella foto
il presidente
Fise
**Gianni
Luciani**



Peso: 49%